

Giacomo Carito

*La politica mediterranea dell'ordine melitense.  
Il ruolo di Brindisi*

I ed. G. CARITO, *La politica mediterranea dell'ordine melitense.  
Il ruolo di Brindisi* in «Tuitio fidei et obsequium pauperum. L'Ordine  
Melitense in Puglia e Terra di Brindisi. Atti del convegno di studi. Brindisi  
14-15 giugno 2013», Brindisi: Società di Storia Patria per la Puglia, 2014,  
pp. 91-110



*Società di Storia  
Patria per la Puglia  
Sezione di Brindisi*



Giacomo Carito

*La politica mediterranea dell'Ordine Melitense. Il ruolo di Brindisi\**

Come rilevò Raffaele Licinio, «se nelle campagne del Mezzogiorno bassomedievale il nucleo che più di ogni altro svolge funzioni demiche e di colonizzazione agraria è il casale, villaggio aperto e senza mura (e in alcuni casi anche il borgo fortificato, il *castrum*), il principale centro di articolazione della produzione è invece la *massaria*, le cui testimonianze scritte s'infittiscono sin dai primi decenni del sec. XIII»<sup>1</sup>.

La lunga crisi dei casali prende avvio nel tredicesimo secolo; l'arcivescovo di Brindisi Pellegrino d'Asti (1216-22) dichiara, il 1221, che «*propter guerrarum et aliarum pestium flagicia que peccatis exigentibus hactenus*

---

\* I ed. G. CARITO, *La politica mediterranea dell'ordine melitense. Il ruolo di Brindisi*, in «Tuitio fidei et obsequium pauperum. L'Ordine Melitense in Puglia e Terra di Brindisi. Atti del convegno di studi. Brindisi 14-15 giugno 2013», Brindisi: Società di Storia Patria per la Puglia, 2014, pp. 91-110

<sup>1</sup> R. LICINIO, s.v. *Masserie regie*, in *Federico II: Enciclopedia fridericiana*, II, Roma: Istituto della enciclopedia italiana, 2006; vedi pure ID., *Ostelli e masserie*, in *Strumenti, tempi e luoghi di comunicazione nel Mezzogiorno normanno-svevo*. Atti delle undecime giornate normanno-sveve, Bari, 26-29 ottobre 1993, a cura di G. MUSCA E V. SIVO, Bari: Dedalo, 1995, pp. 301-321; ID., *Masserie medievali: masserie, massari e carestie da Federico II alla dogana delle pecore*, presentazione di C. D. FONSECA, Bari: M. Adda, 1998.

*extiterunt casale nostrum Sancti Pancracii esse dehabitatum et Ecclesia brundusina substineret inde maximum detrimentum ad restauracionem ipsius casalis solliciti*». Intima a quanti, laici o clerici che fossero, si fossero trasferiti in Brindisi di ritornare in sede. Concede di avere *baiulum et iudicem* dello stesso casale. I chierici «*ea libertate gaudeant qua clerici civitatis Brundusine gaudere consueverunt*»<sup>2</sup>. I laici dovranno conferire la decima di tutti i frutti nascenti, lavorare per annui sei giorni a pro della chiesa di Brindisi; due «*tempore sementum*», due «*in fodendis fabis vel vineis*», due «*tempore messium*», conferire alla chiesa stessa annualmente due galline. Il riferimento ai legumi, in questo caso alle fave, può essere posto in relazione con la pratica del maggese<sup>3</sup>. Era

---

<sup>2</sup> A. DE LEO, *Codice diplomatico brindisino*, II, a cura di M. PASTORE DORIA, Trani: Vecchi & C. Editori, 1964, doc. 10, pp.43-4.

<sup>3</sup> J.-M. MARTIN, *Le travail agricole: rythmes, corvées, outillage*, in *Terra e uomini nel Mezzogiorno normanno-svevo*. Atti delle settime Giornate normanno-sveve: Bari, 15-17 ottobre 1985, a cura di G. MUSCA, Bari: Centro di studi normanno-svevi, Università degli studi di Bari, 1985, pp. 115-55 rileva, p.118, essere di grande interesse il riferimento alle leguminose, raccordabili alla pratica del maggese: «*Evoquons, pour terminer, les légumineuses, que lon peut faire croître, en culture dérobée, sur la jachère*». Circa le corvée imposte agli abitanti di San Pancrazio osserva, p.147: «*Techniquement, les corvées visent essentiellement a la céréalicolture: elle servent à la moisson et a au battage, au hersage et au labour pour lesquels est utilisé le train de culture du paysan*». «*Les corvées touchent parfois la vigne, très rarement l'arboriculture*». Sulla diffusione delle corvée vedi, ivi, p.151. Vedi pure ID., *La Pouille du VIe au XIIe siècle*, Rome: Ecole française de Rome, 1993, p. 319: «*C'est là le seul renseignement, bien vague, que nous possédions sur le mode d'exploitation des réserves salentines*;

liberalizzata la vendita di beni immobili, salvo la *decima pretii*, si poteva vendemmiare senza chiedere licenza di farlo<sup>4</sup>.

Lo stesso arcivescovo si preoccupa di ridurre a coltura e ripopolare Santa Lucia, a sud di Brindisi; si preoccupa di «*planterre seu pastenare et facere pastanari in dictis terris vineas construere et edificare de novo quandam ecclesiam ad honorem Beate Lucie tanquam merum demanium et merum demanium eiusdem Ecclesie*»<sup>5</sup>.

---

*ajoutons toutefois que, lorsqu'il projette, en 1221, de reconstruire le casale de S. Pancrazio Salentino, l'archevêque de Brindisi exige des futurs habitants, dans les coutumes qu'il donne, six jours de corvées par an (deux pour les se mailles, deux in fodendis fabis vel vineis, deux pour la moisson)».*

<sup>4</sup> J.-M. MARTIN, *Le domaine royal de Mesagne aux XIIe et XIIIe siècles*, in *Cavalieri alla conquista del Sud. Studi sull'Italia normanna in memoria di Léon-Robert Ménager*, a c. di E. CUOZZO, J.-M. MARTIN, Roma - Bari 1998, pp. 401-421; a p. 416 rapporta le consuetudini fissate per San Pancrazio Salentino in merito a decime e prestazioni d'opera a quelle di Mesagne con riferimento a un atto del 1245 che è in A. DE LEO, *Codice diplomatico brindisino*, I, a cura di G. M. MONTI, Trani: Vecchi &C., 1940 (Ristampa fotolitica, con avvertenza di M. PASTORE DORIA, Bari: Società di Storia Patria per la Puglia, 1977), doc. 64, pp.106-15.

<sup>5</sup> DE LEO, I, cit., doc. 80, p. 150. L'interesse di Pellegrino per le aree a sud di Brindisi, nel bacino di Fiume Grande e Fiume Piccolo conferma che non erano ancora nello stato di plaghe malariche. Vedi MARTIN, *La Pouille*, cit., p. 108: «*Plus au sud, la côte aux alentours de Brindisi est également peuplée pendant la période étudiée: les casalia ne manquent pas au XIIe siècle au sud-est de la ville, non loin du littoral marécageux. Il faut attendre le XIIIe siècle pour voir traiter les environs de Brindisi de regio pestifera. Au total, jusqu'à la fin du XIIe siècle, on ne remarque pas de signes évidents de présence de la*

Pellegrino è personaggio di primo piano; faceva parte del gruppo, che «formato prevalentemente da ex curiali e da prelati originari dello stato della chiesa, metteva al primo posto il compromesso tra il papa e l'imperatore, chiedendo al tempo stesso il rispetto dei patti che regolavano i rapporti tra Chiesa e monarchia»<sup>6</sup>. Il suo impegno nell'estensione dei coltivi è rapportabile all'incremento demografico che si registra in Brindisi in età federiciana allorché la città è definita «*caput terrarum maritimarum Apulie*»; si tratta di un ruolo che fu di lunga

---

*malaria sur la côte adriatique de la Pouille*». L'ordinamento per casali era stato saldo almeno fino alla fine del XII secolo; ivi, pp. 285-6: «*Même constatation autour de Brindisi et d'Ostuni, avec les casalia de Tutturano, S. Pietro Vernotico, S. Donaci, Casale de Hispanis, S. Pancrazio Salentino et Calorie, S. Helena et Oliva; en 1091, on doit construire un casale Malenianum, dont on n'entend plus parler ensuite*». Maleniano era sul sito dell'attuale Latiano; per Calorie deve intendersi Calone, a metà strada fra Brindisi e Mesagne. L'impianto di vigne in aree costiere non è insolito; ivi, p. 340: «*La vigne, bien qu'elle ait des lieux d'élection, est plus ou moins cultivée partout et dans n'importe quelles conditions: elle est, en Pouille comme dans le Latium, indifférente aux conditions topographi que. Asin si, aux alentours de Barletta comme aux abords de Brindisi, on la plante dans des zones marécageuses et jusque sur le rivale*».

<sup>6</sup> N. KAMP, *Monarchia ed episcopato*, in *Potere, società e popolo nell'età sveva: 1210-1266*. Atti delle seste Giornate normanno-sveve: Bari - Castel del Monte - Melfi, 17-20 ottobre 1983, a cura del Centro di studi normanno-svevi, Università degli studi di Bari. Bari: Edizioni Dedalo, pp. 122- 49, p. 148. Non dissimilmente, B. PIO, s.v. *Lando da Anagni* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 63, Roma: Istituto della Enciclopedia italiana, 2004, annovera Pellegrino tra gli «ostinati assertori del rispetto dei patti che regolavano i rapporti tra le due massime autorità della Cristianità».

durata se ancora nel 1360 Ranulphus Hyggeden annota: «*Apulia cujus metropolis est Brundision: per istam navigatur in Terram Sanctam*»<sup>7</sup>.

La funzione della città esigeva la presenza di ospizi o ospedali per i crocesignati o i pellegrini diretti in Terra Santa: in Brindisi, a vantaggio dei viaggiatori, erano sedi dei teutonici, dei templari, dei lazzariti, dei giovanniti, degli ospitalieri del Santo Spirito e dei canonici regolari del Santo Sepolcro oltre a istituzioni locali quali gli ospedali di San Tommaso, Tutti i Santi, Sant'Egidio e San Martino; è da credere che gli ospizi per i pellegrini, almeno in origine, fossero fondati fuori delle mura e poi compresi nella nuova cerchia voluta da Federico II.

Rileva il Martin:

«*La forte implantation (notamment à Barletta et Brindisi) d'établissements religieux de Terre- Sainte au XIIe siècle semble faire de la région une véritable base arrière pour les*

---

<sup>7</sup> F. BABUDRI, *Lo scisma d'occidente e i suoi riflessi sulla chiesa di Brindisi*, in «Archivio Storico Pugliese», 8 (1955), pp. 102-08, p. 95, riporta *Brundiston* in luogo di *Brundision*; C. P. DALY, *Annual Address: The early history of cartography, or what we know of maps and map-making before the time of Mercator*, in «Journal of the American Geographical Society of New York», 11 (1879), pp.23-4: «*The map of Ranulphus Hyggeden, A.D. 1360, may be taken as a specimen of the kind that was produced in Western Europe in the 14th century. The earth is represented as oval in form, and surrounded by water; the principal portion of the upper half of the oval represents Asia; the principal part of the lower half, Europe, while Africa occupies nearly the whole of the right of the map. There is some attempt to give the outlines of the Mediterranean and the Black Sea, and islands of the Mediterranean are represented, and the course of rivers, especially the Nile, the Euphrates and the Tigris, but erroneously and very rudely*».

*Francs d'Orient: elle constitue le secteur de l'Occident le plus proche de la Palestine. Pendant toute la période considérée, au total, des liens, dont l'importance ne peut être estimée, unissent la Pouille à la Méditerranée orientale. On a trouvé à Otrante d'importantes quantités de céramique importée d'Orient depuis le Xe siècle et, en Palestine, des monnaies de l'Italie normanne»<sup>8</sup>*

Ne derivava la necessità che i porti pugliesi avessero un entroterra capace di garantire i rifornimenti annonari necessari per i presidi cristiani in oriente; da qui la costituzione di grandi patrimoni fondiari non casualmente dislocati lungo i grandi assi di comunicazione.

Il sovrano militare ospedaliero ordine di Malta fu in origine un ospizio per pellegrini in Gerusalemme con adiacente chiesa sotto il titolo di San Giovanni Battista. Nel 1113 il pontefice Pasquale II ne approvò l'istituzione

---

<sup>8</sup> La definizione di Brindisi quale principale fra le città marittime della Puglia, ripresa anche in contesto romanzesco da M. SERRA, *Il soffio del vento*, Perugia: Morlacchi Editore, 2008, p. 195 è in un documento del 1240 per il quale vedi J.- L. A. HUILLARD-BRÉHOLLES, *Historia Diplomatica Friderici secundi*, Paris: Henricus Plon, 1852, V/2, p. 686: «Quod vero apud Bruundusium scripsisti darsanas non invenisse muratas, immo sub quodam rimedio facto ad modo logiarum, propter quod expedire curie nostre scripsisti ut in eadem terra que videtur esse caput terrarum maritimarum Apulie, fierent prope castrum nostrum darsane lucide et murate, in quibus vigenti galee possent omni tempore oportune manere, placet nobis ut hoc fieri facies prope castrum, sicut melius ad utilitatem curie nostre videris esperire». Su Brindisi nell'età di Federico II vedi G. CARITO, *Brindisi in età sveva* in «Federico II e Terra d'Otranto. Atti del II convegno nazionale di ricerca storica. Brindisi, 16-17 dicembre 1994». Brindisi: Amici della A. De Leo, 2000, pp. 57-193 e ivi bibliografia. M<sub>ARTIN</sub>, *La Pouille*, cit., p. 436.

ponendolo sotto la protezione della Santa Sede; circa il 1136 si militarizzò per assicurare protezione armata ad ammalati e pellegrini. L'ordine, in Brindisi dal 1156<sup>9</sup>, ebbe nel tempo due case. In età federiciana fu utilizzata quella di San Giovanni *de Hospitale*. Qui era nel 1244 quale priore «*fratre Gilio*» o «*Egidius*»<sup>10</sup>. Nel 1260, la chiesa di «*Sancti Iohannis de Hospitale*» era tenuta a versare annualmente all'ordinario diocesano «*unciam auri unam*» «*pro incensu sive canone in diebus festivis*»<sup>11</sup>.

Nel 1306 è segnalata la presenza di una chiesa dedicata a San Giovanni ubicata nei pressi di Santa Maria del Casale<sup>12</sup>. In quest'ultima chiesa un percettore, Gaucerio, volle assicurarsi perpetua memoria attraverso un testo epigrafico dipinto sulle pareti della chiesa, quasi in calce a un affresco dallo stesso Gaucerio voluto nel 1366:

+HOC OP(US) FIERI FECIT D(OMI)N(U)S

---

<sup>9</sup> L. DE LAURENTIS, *Appunti di storia brindisina*, in «Annuario di Terra d'Otranto 1950-51», II, Galatina: Tip. Paiano, 1950, p. 27.

<sup>10</sup> DE LEO, *Codice*, I, cit., doc. 61, pp. 97 e 90.

<sup>11</sup> DE LEO, *Codice*, I, cit., doc. 78, p. 142.

<sup>12</sup> P. COCO, *I francescani nel Salento*, I, Lecce: R. Tipografia editrice Salentina fratelli Spaccante, 1921, doc. VIII, pp. 259– 61. In quell'anno Tommaso Pisconerio, portolano, per ordine del re Carlo II (1285 – 1309), è costretto a commutare con altri beni quanto già aveva avuto dalla corona. La permuta si motivava dato che «*quendam ortum suum coniunctum ecclesie S. Ioannis prope ecclesiam S. Marie de Casali ad mandatum nostrum Brundusino archiepiscopo pro facienda curti eiusdem S. Marie propriis affectibus assignavit*». Cfr. L. G. DE SIMONE, *Gli studi storici in Terra d'Otranto. Frammenti estratti in gran parte dall'archivio storico italiano*, Firenze 1888, p.57.

GUAYCIERIUS PR(A)E CEPTOR S(ANC)TI JOANNIS  
YEROSOLIMITANI  
A(N)NO D. MCCCCLXVI<sup>13</sup>.

Attestata è l'attività marinara degli ospedalieri; il 25 maggio 1226 il pontefice Onorio III si rivolse all'arcidiacono e al capitolo di Brindisi, lamentando «*quod navi Hospitalis Ierosolimitani de Barulo iuxta Brundusium passa, sicut Domino placuit, naufragium hiis diebus, quidam, Dei reverentia et imperiali super hoc edita constitutione calcata, iuxta pravam et dampnatam consuetudinem res predictae navis non sunt veriti occupare, quas contra salutem animarum suarum detinent et restituere pretermittunt*» e sollecitando fosse comminata la scomunica ai responsabili del saccheggio<sup>14</sup>.

Nel giugno del 1228 da parte della Signoria di Venezia e di Carota, vedova di Alfino Civran di Santa Croce, fu commesso a Filippo Moranesego di riscuotere «dal priore dell'ospedale di San Giovanni d'Oltremare di Brindisi 62

---

<sup>13</sup> R. JURLARO, *Epigrafi medievali brindisine*, in «Studi salentini» XXXI-XXXII (settembre – dicembre 1968), pp.231-77, p.253; M. S. CALÒ, *La chiesa di Santa Maria del Casale presso Brindisi*, Brindisi 1967, p.33; C. DE GIORGI, *Cronologia dell'arte in Terra d'Otranto (Note e documenti)*, in ID., *Natura e civiltà di Terra d'Otranto*, antologia degli scritti a cura di M. Paone, II, Galatina, pp. 333 – 429, p.410; G. MADDALENA, *Maria tra i cavalieri. Contributo allo studio dell'antica araldica brindisina*, in *Virgo Beatissima*, cit., pp. 97-105, p.102; G. CARITO, *La chiesa di Santa Maria del Casale in Brindisi*, in «Archivio storico pugliese» 63 (2010), p. 107-154.

<sup>14</sup> *Documenti tratti dai registri vaticani (da Innocenzo III a Nicola IV)*, I, a cura di D. VENDOLA, Trani: Tip. Vecchi & C., 1940, doc.157, pp.137-8.

oncie di tarì e 2 tarì, che erano stati deposti presso il priore stesso da Jacopo Bon e Bartolomeo da Molin per conto del Civran. Il Moranesego poi, pel quale aveva garantito Opizo speciale, consegnerà il danaro al procurator di S. Marco, che lo terrà a disposizione della Signoria. Ogni oncia di tarì si calcola a lire 10 meno soldi 7 di denari veneti»<sup>15</sup>.

La città ospita di frequente esponenti dell'ordine; il gran maestro Guerin de Montaigu (1207-1228) vi sbarca il 1223 con Giovanni di Brienne re di Gerusalemme (1210-1225)<sup>16</sup>. Il 1289, il gran maestro degli ospitalieri Jean de Villiers (1284/5-1293/4) giunge a Brindisi col gran maestro dei templari Guillaume de Beaujeu (1273- 1291) in cerca di soccorsi per San Giovanni d'Acri che il 1291 sarebbe poi caduta nelle mani dei mamelucchi guidati da al-Malik al-Ashraf Khalīl. Scrive Giacomo Bosio:

«Anzi l'autore della continuatione della Guerra Sacra vuole, che fra Giovanni di Villers maestro de gli Hospitalieri e fra Pietro di Belgioù maestro de' Templari in quel tempo venissero personalmente a Brindisi, con intenzione, non solamente di venir a Roma, ma anco di passarsene in Germania, e quindi in Francia, e in Inghilterra, per sollecitar i principi cristiani a mandargli soccorso. E ciò per non lasciar addietro cosa alcuna, c'humanamente far potessero, per ajutar, e mantenere le cose della Terra Santa, acciò non potessero in modo alcuno, dal mondo esser incolpati, che per trascuraggine, o negligenza loro, fossero andate in ultima

---

<sup>15</sup> R. PREDELLI, *Il liber communis detto anche Plegiorum del R. Archivio Generale di Venezia*, Venezia: Tipografia del Commercio di Marco Visentini, 1872, p. 149.

<sup>16</sup> G. MARULLI, *Vite de' grandi Maestri della Sacra Religione di S. Giovanni Gerosolimitano del commendatore fra Geronimo Marulli*, Napoli: Appresso Ottavio Beltrano, 1636, p. 149.

perdizione. Ma inteso avendo quivi, ch'1 Papa aveva mandate quelle venti galere veneziane, prese al soldo suo per un'anno, con quei due mila e cinque cento soldati, sotto la condotta, e cura del vescovo di Tripoli, e che non perdeva punto di tempo in eccitar, e sollecitare gli altri principi cristiani a pigliar l'arme per quell'impresa, che gli stava sommamente a cuore: Havendo imbarcato nelle navi loro un gran numero di venturieri, che colà senza capo alcuno, erano concorsi, per passarsene in aiuto de' cristiani in Palestina, volgendo le prore verso levante, e dando di nuovo le vele a' venti, in Tolemaide se ne tornarono»<sup>17</sup>.

Sul finire del secolo, il 1296, il gran maestro Odon de Pins (1294-1296) sbarca a Brindisi proveniente dalla Palestina<sup>18</sup>.

San Giovanni dei Greci, che nel 1260 era tenuta a versare annualmente alla sede metropolitana «*solidos denarios quatuor*», era forse in origine una chiesa senza annesso ospedale<sup>19</sup>. Ai primi del XIV secolo, avendo i cavalieri di San Giovanni incamerato in Brindisi sia i beni dei templari che quelli dell'abbazia di Santo Stefano presso Monopoli<sup>20</sup>, poterono operare radicali interventi sull'antica

---

<sup>17</sup> G. BOSIO, *Historia della sacra religione et illustrissima militia di S. Giovanni Gierosolimitano di Giacomo Bosio*, I, In Venetia: appresso Girolamo Albrizzi, 1695, p.833.

<sup>18</sup> MARULLI, cit., p. 256.

<sup>19</sup> DE LEO, *Codice*, I, cit., doc. 78, p. 142.

<sup>20</sup> A. ITOLLO (D'), *I più antichi documenti del libro dei privilegi dell'università di Putignano (1107- 1434)*, Bari: Editrice Tipografica, 1989, pp.CII-CXI e pp. 15-27.; H. J. A. SIRE, *The knights of Malta*,

struttura.

Lo storico brindisino ha interpretato il rifacimento di San Giovanni dei Greci come primo segno della presenza degli ospedalieri «che spessissime volte, o per elettione, o per fortuna, e forza di venti pigliavano il porto brundusino, vollero havere nella città un albergo sotto il nome della lor religione, che fusse particolarmente comodo alla lor marinaresca. Si fabricaro però sul lido interiore del destro corno del porto, quasi alla drittura dell'entrata, che si dirama in due, e sul principio del ramo destro predetto un altro albergo con molti portici per commodità delle galere, che ivi si tiravano a terra, e per gl'ordegni marinareschi; e nel medesimo luogo edificaro una nobil chiesa al lor santo tutelare San Giovanni, la quale sin'al nostro tempo è stata servita da' sacerdoti del rito greco, ma hoggi [1674] si serve con rito latino, come tutte l'altre chiese»<sup>21</sup>.

San Giovanni dei Greci aveva il prospetto principale su

---

New Haven and London: Yale University Press, 1994, p. 164: «Another opulent and decayed Benedictine abbey was Santo Stefano di Monopoli, where the monks had come to blows before Pope John XXII subjected it to the Knights of Rhodes in 1317. The usurpation of the Count of Lecce prevented them from taking possession until 1358, but when they did so Monopoli, with the annexed towns of Fasano and Putignano, became one of their greatest possessions. This prize was chosen for the convenience of its location for embarkation to the East, a connexion whose memory Monopoli maintains with its Ospedale Gerosolimitano and the diminutive church of St John beside it, on which a faded cross of Malta is still to be seen. At Sant'Eufemia, Venosa, Alberona and Fasano the Bailiffs and Priors exercised full temporal and spiritual jurisdiction, appointing vicars nullius who ranked as prelates of their ecclesiastical provinces».

<sup>21</sup> DELLA MONACA, p.453.

via Santa Chiara; l'albergo, a essa adiacente, sull'attuale lungomare Regina Margherita<sup>22</sup>. Probabile che l'intervento, collocato ai primi del XIV secolo, sia da porre in relazione con l'impresa di Rodi; nel 1306 Vignolo de Vignoli, avventuriero genovese al servizio dell'imperatore di Bisanzio, Andronico II Paleologo (1282-1328), aveva ottenuto dal sovrano un contratto d'affitto per le isole di Coo e di Lero.

«Propone al Gran Maestro Folco de Villaret di conquistare insieme tutto il Dodecanneso e chiede soltanto di poter tenere per se un terzo del territorio. I Giovanniti comprendono che quella offerta è la soluzione auspicata per i loro problemi. Il momento politico suggerisce all'Ordine di rendere al più presto concreta la propria sovranità e di riprendere quanto prima l'attività. Non potendo più combattere i musulmani sulla terraferma, il mare sarebbe diventato per la Religione il teatro della sua azione. E come base operativa, Rodi era quanto di meglio si potesse pensare. Punto d'incontro tra le rotte di occidente e oriente, offriva porti naturali dove riparare le navi alle quali il clima e i venti

---

<sup>22</sup> Vedi G. CARITO, *Brindisi. Nuova guida*, Brindisi: Prima Edizioni, 1993/4, p. 85 sull'ubicazione e le vicende del complesso i cui resti possono tuttavia osservarsi all'interno del palazzo Cocotò, poi Bono, oggi INA. La congettura di DE LAURENTIS, cit., p.27, avallata da N. VACCA, *Brindisi ignorata. Saggio di topografia storica*, Trani: Vecchi, 1954, p.210, secondo il quale l'ospedale comprendeva l'isolato compreso fra via Santa Chiara, piazza Duomo, via Colonne e lungomare è inaccettabile. Nessuno degli edifici sorti su via Santa Chiara e in piazza Duomo in luogo del preteso ospedale, in primo luogo la chiesa e il convento di Santa Chiara, risulta, dal XVI secolo e sino all'eversione dei beni ecclesiastici, reddito canone o decima agli ospitalieri. La loggia su piazza Duomo, considerata parte del complesso ospitaliero, fu in realtà della famiglia Cateniano (CARITO, *Brindisi. Nuova guida*, cit., p.227).

avrebbero consentito di muoversi con facilità. Caratteristiche preziose per quella che sarebbe divenuta patria e roccaforte della milizia di San Giovanni. Anche la situazione generale si delineava, per certi aspetti, favorevole. Rodi era ufficialmente un dominio dell'imperatore di Bisanzio, ma questi lasciava chiaramente intendere che non si sarebbe opposto a una eventuale occupazione da parte dei Gerosolimitani. Da aggiungere che l'isola suscitava ormai da tempo le attenzioni dei musulmani e molti nuclei saraceni vi si andavano insediando rapidamente. Si trattava, in definitiva, di intraprendere un'azione contro l'eterno nemico della Croce che minacciava di impossessarsi di un importante caposaldo. Folco de Villaret decide la grande avventura e avvia preparativi per allestire una flotta composta da navi dell'Ordine e genovesi. La spedizione viene studiata a Cipro ma organizzata in Italia. Ed è da Brindisi che le navi salpano, facendo vela verso l'isola dove si fermano per imbarcare tutto il personale con bagagli e masserizie di ogni genere. Un'operazione che presenta problemi logistici piuttosto complessi, perché oltre a quanto era stato portato via dalla Terrasanta, i Giovanniti avevano soggiornato a Cipro per un tempo abbastanza lungo e dopo la perdita della Palestina molto materiale era giunto da tutte le Commende d'Europa. Quella che stava per essere iniziata era, inoltre, un'impresa che non ammetteva ripensamenti e che doveva essere condotta con il massimo della prudenza ma, al tempo stesso, della determinazione. All'inizio dell'estate la squadra approda a Rodi e i Cavalieri cominciano le operazioni. Per completarne la conquista saranno necessari alcuni anni, ma il 15 agosto del 1310 su tutta l'isola sventola il rosso vessillo della Religione. Per l'Ordine di San Giovanni ha inizio uno dei periodi di

maggior splendore della sua storia»<sup>23</sup>.

Non mancarono gli aiuti del pontefice Clemente V (1305-1314), della repubblica di Genova e del re di Napoli Carlo II (1285-1309):

*«Poco tiempo después de su elevación al maestrazgo, el mencionado fray Foulques de Villaret «de sutilísimo ingenio y gran corazón», va a dar un paso más en este definitivo maridaje de la Orden con el mar. En efecto, durante estos tiempos, ya que nunca habían sido buenas las relaciones del hospital con los reyes chipriotas de la casa de lusignan, la Orden se plantea abandonar chipre e instalarse en otro territorio donde pueda desarrollar con total libertad la consecución de sus objetivos hospitalarios y militares. Este territorio elegido va a ser la isla de rodas, clave estratégica en el Egeo y refugio de corsarios y piratas, nominalmente sometida al emperador bizantino Andrónico II. con ayuda del papa Clemente V, de la república de Génova y del rey de Nápoles, carlos II de anjou se aparejó una fuerza naval de 25 galeras y otros navíos, que salió de Brindisi hacia chipre. los caballeros y religiosos embarcaron en Limasol, con todas sus pertenencias, y se presentaron por sorpresa en la isla, tomando posesión de la fortaleza de Filermo, tras ligera resistencia. Tres años después, el 15 de agosto de 1310, caía por fin la ciudad de rodas. Esta conquista fue seguida inmediatamente por la de otras pequeñas islas vecinas del Dodecaneso: calchi, limonia, Simi, Piscopi,*

---

<sup>23</sup> M. M. MARROCCO TRISCHITTA, *The Knights of Malta. A legend towards the future*, Roma: Published by the Association of the Italian Knights of the Sovereign Military Order of Malta Casa di Rodi, 1999, pp. 10-11 o in <https://tinyurl.com/5y6jxcad>. La versione inglese del testo è in <https://tinyurl.com/5cmcxdm6>.

Nisiro, Kos, Candino, Lero y Castelrosso»<sup>24</sup>.

La spedizione mosse da Brindisi nella primavera del 1310:

*«In November 1309 Villaret left Genoa for Naples, and it was rumored variously that he would take forty galleys and a large force to Rhodes, to Lesbos, to Crete, or to Cyprus. He reached Brindisi late in January 1310, and was reportedly due to sail for Rhodes with some twenty-six galleys, a number of theme Genoese with two or three hundred knights and three thousand foot. The Venetians, having already sent fifty mercenaries to resist the Hospitallers at Cos, now took elaborate measures to protect their Aegean colonies. Bad weather delayed Villaret at Brindisi, but he set out in the spring, accompanied by the papal legate Peter de Pleine Chassagne, bishop of Rodez. By May 13 assurances of friendship sent by Villaret from somewhere in Greek waters had reached Venice»<sup>25</sup>.*

«Villaret vide subitamente correre sotto il labaro dello Spedale crociati in maggior numero ch'ei potesse accoglierne, ma seppe che Andronico rifiutavagli l'investitura, e si apparecchiava invece di togliere l'isola di

---

<sup>24</sup> J. SALAZAR Y ACHA, *Los caballeros de San Juan y las distintas etapas de su actuación naval en la edad media*, <https://tinyurl.com/5n96cy5n>.

<sup>25</sup> A. LUTTRELL, *The Hospitallers at Rhodes, 1306-1421* in *A history of Crusades. III. The fourteenth and fifteenth centuries*, general editor K. MEYER SETTON, edited by H. W. HAZARD, London: The University of Wisconsin Press, 1975, pp. 278-313, p. 285.

mano ai Gualla. Ma non per questo Fulco desistette da' suoi disegni; imperciocché lasciata la Francia (in settembre dell'anno precedente 1309), da cui trasse alcuni crocesegnati che il vescovo di Rhodéz, legato della Santa Sede, avea arruolati per quella impresa, andò a svernare a Brindisi, donde fece poscia passaggio all'isola di Rodi»<sup>26</sup>.

Il re Roberto (1309-43) facilitò l'impresa con ingenti aiuti finanziari, l'apprestamento di due navi da trasporto e il permesso di «uscire liberamente dal suo regno e senza alcun dazio gran quantità di frumento destinato agli assediati di Rodi»<sup>27</sup>.

---

<sup>26</sup> M. CAMERA, *Annali delle Due Sicilie: dall'origine e fondazione della monarchia fino a tutto il regno dell'augusto sovrano Carlo III Borbone*, II, Napoli: Stamperia e cartiere del Fibreno, 1860, p. 199.

<sup>27</sup> Ivi, pp. 199-200; sulla spedizione di Rodi vedi pure G. MICHAUD, *Storia delle crociate*, 5, traduzione di FRANCESCO AMBROSOLI, Milano: A. Fontana, 1832, pp. 190-1: «Folques de Villaret avviò i preparativi per allestire una flotta composta da navi dell'Ordine e genovesi. Da Brindisi salparono le navi, facendo vela verso Cipro dove si fermano per imbarcare tutto i Cavalieri. All'inizio dell'estate del 1307 la flotta approdò a Rodi ed i Cavalieri cominciano le operazioni militari. Solo il 15 agosto 1310, dopo una campagna durata tre anni, i Cavalieri riuscirono a vincere la resistenza dei Rodioti, che accettarono di sottomettersi a patto che la loro libertà fosse rispettata e che fosse loro permesso di praticare la religione ortodossa». M. BALARD, *La papauté et les croisades*, Farnham: Ashgate Publishing Ltd., 2011, pp. 113- 4: «Early in 1310 the Hospitaller Crusade departed from Brindisi eastwards, its squadron of 26 or 27 galleys under the lead of master Fulk of Villaret. It was the first expedition to leave for the east since the fall of crusader Acre in 1291. The pope's support and leading role in the interprise were indicated by the presence of his special legate, Pierre de Pleine Chassagne, bishop of Rodez. In practice, however, the expedition was led by Fulk alone and intended for the achievement of Hospitaller objectives, namely, the

*consolidation of the Order's power in Rhodes – the conquest of which had begun in 1306 – therefore facilitating the transfer of the Hospitaller's headquarters, which remained on the island until 1522».* Molto documentato il lavoro di M. CARR, *Motivations and Response to Crusades in the Aegean: c.1300- 1350*, Royal Holloway, University of London. Thesis Submitted for the Degree of Doctor of Philosophy. Supervised by: Dr Jonathan Harris, 2011 che rileva i ritardi che vi furono nella spedizione inizialmente prevista nel 1307/8 (Ivi, p.38): «Clement also went to great efforts to encourage fuller participation in the crusade from those Mediterranean states whose assistance was deemed most important for the project to succeed. He stated that Frederick of Sicily and Philip of Taranto, the younger brother of King Robert of Naples, could receive the proceeds from tithes collected in Sicily and Naples respectively if they accompanied Charles on crusade. He also dispatched letters to the doges of Venice and Genoa encouraging them to provide maritime assistance for the forthcoming expedition. The letters had some success as, on 19 December 1306, Venice concluded a treaty with Charles, which stipulated that the crusader fleet was to depart from Brindisi between March 1307 and March 1308». La data fu poi spostata al 1309 e infine fissata all'anno successivo (Ivi, pp.48-9): pp. 48-9: «Eventually, in the summer of 1308, it was decided that an expedition of 1,000 knights, 4,000 infantry and 40 galleys should depart from Brindisi on 24 June 1309. Papal letters stated that it was intended as a preliminary passagium for the defence of Cyprus and Armenia, to be followed at a later date by a general crusade to the Holy Land. Papal support for the expedition was indicated by the appointment of a special legate, Pierre of Pleine Chassagne, bishop of Rodez. In addition to these measures, Clement V proclaimed a total embargo on trade with Mamluk Egypt. The passagium eventually departed from Brindisi in early 1310». G. BOSIO, *Historia della sacra religione et illustrissima militia di S. Giovanni Gerosolimitano di Giacomo Bosio*, II, Roma: appresso Guglielmo Facciotti, 1679, p.34: «Perilche essendosi il Maestro spedito dal Papa, il quale di nuovo donò, e concedette, l'isola di Rodi alla Religione; dandole autorità in perpetuo, di nominare l'Arcivescovo di dett'isola; ogni volta, che quella Chiesa vacarebbe; se ne venne in Italia; dove fece tal diligenza, in adunar le genti, e

Continui furono i rapporti da allora fra Rodi e Brindisi; in una memoria del 1311 o 1312 si rileva:

«*Super hoc, absque ullis aliis verbis vei factis, seu aliqua diffidatione premissa, due gaiee Januenses armate venerunt*

---

fornirsi delle cose all'impresa sua necessarie; che si trovò in Brindisi, il tutto in punto, & in ordine, alla primavera dell'anno seguente, mille, trecento, e nove; nella quale sciogliendo egli da Brindisi con venticinque galere, e con altri navilij, tra' suoi, & altri, che con l'aiuto di Carlo secondo re di Napoli, e de' Genovesi, aveva quivi in ordine; costeggiando l'Epiro, hoggi detto l'Albania; e passando fra la Morea, e l'isola di Candia; navigò di lungo in Cipro, lasciando Rodi a stanca mano; senza far demonstratione, o segno alcuno d'havere intenzione d'andar sopra quell'isola; per cogliere gli'Inimici all'improvviso, e sprovveduti». Secondo B. GIUSTINIANI, *Historie cronologiche dell'origine degl'ordini militari e di tutte le religioni caualleresche infino ad hora institute nel mondo, insegne, croci, stendardi, habiti capitolari, ... serie di tutti i precipi gran maestri, ordini di dame, e degl'infedeli &c. con le loro diuise. Opera dell'abbate Bernardo Giustinian caualiere Gran Croce nell'ordine imperiale di S. Giorgio*, I, in Venezia: presso Combi & LàNoù, 1692, p.225. la flotta sarebbe partita da Brindisi il 4 aprile 1309. R. MAGGESE, *Roberto D'Angiò ed i suoi tempi*, I, Firenze: R. Bemporad & Figlio Editori, 1922, pp. 25-26, riferisce che nell'aprile del 1207, «quando l'Ordine Gerosolomitano era impegnato nella conquista dell'isola di Rodi dalle mani dei Greci scismatici, Roberto ordina, certo non senza il consenso del re, al capitano e custode del porto di Brindisi di mettere a disposizione di Falcone de Villaret, in pieno assetto di guerra, due galee - S. Agna e La Pazza - già riparate e pronte nel porto di Brindisi, e due altre galee — S. Cataldo e S. Margherita— non ancora riparate, per tre mesi. Ma, meno di un mese dopo, quando ancora non eran partite le galee alla volta di Rodi, la proverbiale diffidenza angioina consiglia il giovane principe a pretendere delle forti cauzioni dagli Spedalieri prima di fare uscire le navi dalle acque di Puglia, per evitare che esse fossero danneggiate o, peggio, detenute per sempre dall'Ordine amico».

*ad partes dicte ynsule Rodi, et ceperunt piura vasa cum hominibus et rebus multis magistri et domus Hospitalis, que secure tune navigabant per partes illas. Ceperunt et unum userium dicti magistri, quod veniebat de Brundusio»<sup>28</sup>.*

Allorché era gran maestro Raymond Berenger (1365-1374) si dispone l'imbarco da Brindisi di «un gran numero di cavalli» forniti dalla commenda di Santo Stefano<sup>29</sup>. Il gran maestro Robert de Juliac (1374-1376) s'imbarca da Brindisi, ove si era trattenuto alcuni giorni, per Rodi<sup>30</sup>. Il gran maestro Pietro Raimondo Zacosta (1461-1467) sul finire del 1466 o primi dell'anno successivo sbarca a Brindisi proveniente da Rodi e diretto a Roma in cerca di aiuti<sup>31</sup>.

Brindisi fu per lungo tempo *commenda*; ne furono responsabili Filippo di Ligorio il 1419; Ettore Caro di Napoli il 1422; Melchiorre Bandini di Camerino il 1436; Giacomo di Montarotto il 1445; Francesco Carducci di Firenze il 1473; Diego di Carvajal il 1475; Giovanni Pietro Francesco Capua o di Capua di Napoli tra il 1499 e il 1506<sup>32</sup>. Ai primi del XVI secolo, divenne *grancia*

---

<sup>28</sup> L. DE MAS LATRIE, *Histoire de l'île de Chypre sous le règne des princes de la maison de Lusignan*, 2, Paris: Imprimerie Nationale, 1852, p.120.

<sup>29</sup> MARULLI, cit., p. 333.

<sup>30</sup> MARULLI, cit., p. 349.

<sup>31</sup> MARULLI, cit., p. 481.

<sup>32</sup> F. BONAZZI, *Elenco dei Cavalieri del S. M. Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme ricevuto nella veneranda lingua d'Italia dalla*

dipendente dalla commenda di Maruggio; questo potrebbe spiegare, almeno in parte, la dismissione dei beni dell'ordine in Brindisi tentata dal Di Capua e osteggiata dalla città<sup>33</sup>.

---

*fondazione dell'Ordine ai nostri giorni compilato da Francesco Bonazzi di Sannicandro, I, Dal millecentotrentasei al millesettecentotredici*, Napoli: Libreria Detken e Rocholl, 1897, pp. 31, 64, 70, 72, 183, 218. II, *Dal millesettecentoquattordici al millenovecentosette*, Napoli: Libreria Detken & Rocholl, 1907. Melchiorre Bandini di Camerino, commendatore di Brindisi e Cancelliere della Religione il 1436, fu segretario e visitatore in Francia nel 1446, procuratore generale il 1462, residente e procuratore generale nella corte di Roma nonché oratore presso il pontefice Paolo II (1464-71) il 1464, legato di papa Niccolò V (1447-55). Fu procuratore, in uno coi confratelli Nicola d'Asti e Sinibaldo da Norcia, di fra Marco Paganelli «avanti il gran maestro di Rodi», Si reputa autore di una storia dell'ordine (BONAZZI, *Elenco*, I, cit., p.31; C. A. DE ROSA, *Notizie di alcuni cavalieri del sacro Ordine Gerosolimitano illustri per lettere e per belle arti*, Napoli: Stamperia e Cartiere del Fibreno, 1841, p. 26; G. COLUCCI, *Delle antichità picene dell'abate Giuseppe Colucci patrizio camerinese*, 28, Fermo: dai torchi dell'autore per Giuseppe Agostino Paccaroni, 1796, p. 53). Commise a Giovanni Angelo d'Antonio, massimo rappresentante della pittura camerinese, la realizzazione dell'affresco, già nella chiesa di Sant'Agostino e ora nella civica pinacoteca camerinese, con rappresentazione della Madonna in trono con Bambino fra due angeli e i Santi Girolamo, Giovanni Battista, Agostino e Venanzio, alle estremità, mezze figure di San Bernardino da Siena e San Nicola da Tolentino, genuflesso il committente Melchiorre Bandini. Su Federico e Antonio Fornai vedi L. ARALDI, *L' Italia nobile nelle sue città, e ne' cavalieri figli delle medeme, i quali d'anno in anno sono stati insigniti della Croce di San Giovanni e di San Stefano. Opera di Lodovico Araldi dedicata alli nobilissimi Cavalieri delle sudette due invittissime religioni*, Venezia: presso Andrea Poleti, 1722, p.271.

<sup>33</sup> Tale è considerata costantemente negli atti di Santa Visita a far data

Il ruolo del porto non è comunque dimenticato; il 1502 vi avrebbe riferimento il gerosolimitano Pregeant de Bidoux (1468 ca.-1528), noto anche come Preianni e Prejan de Bidos, soprannominato dagli inglesi John Perry. Guascone, di nobile famiglia, cavaliere gerosolimitano, fu priore di Saint- Gilles (Gard). Nell'ottobre 1502, durante la

---

dal 1606; cfr. CARITO, *Brindisi. Nuova guida*, cit., p.85. Il Di Capua fu accusato, innanzi il doge di Venezia Agostino Barbarigo (1486-1501), di voler alienare, per privati interessi, tutti i beni «*ecclesiae S. Iohannis civitatis Brundusii, quae ad summam ducatorum auri mille pertingerent*». Era stata la città stessa a protestare convincendo il doge a inviare un oratore a Roma per evitare le minacciate spoliazioni a danno di un patrimonio che si dichiarava formato nell'arco di cinque secoli. Il Barbarigo scriveva a Paolo Cappello, oratore della Serenissima presso la Santa Sede: «*Declaravi nobis egregius doctor d. Leonardus Carazola nomine fidelis civitatis Brundusii reperiri in dicta civitate ecclesiam quamdam sub titulo S. Iohannis subiectam religioni equitum hierosolomitani, cujus rector nomine d. Io. Petrus Franciscus de Capua nuper impetravit ab ista sede concessionem possendi alienare tot de bonis spectantibus ipsi ecclesie, quot ascendant summam ducatorum mille auri et hoc sub pretexto acquisitionis ejusdem pheudi etc. Quod ingratum fuit ipsi comunitati. Nam sub tali pretexto vendentur bona et postea pecunie evanirentur propter condiciones illius rectoris qui dicitur ad prodigalitatem tendere. Implorato igitur domini nostri suffragio vobis jubemus ut apud beatitudinem summi pontificis captato tempore procuretis revocationem cujusdam concessionis facte super hoc. Ita quod bona ipsius ecclesie, que jam annis quingentis et ultra possessa fuerunt non alienantur, set remaneant prout ad huc sunt pro bono ecclesie predictae*» (A. DE LEO, *Codice Diplomatico Brindisino (1406-1499)*, vol. III, a cura di A. Frascadore, Bari: Società di storia patria per la Puglia, 2006, doc. 20 luglio 1499). Paolo Cappello fu eletto oratore a Roma in luogo di Girolamo Donato il 15 settembre 1498, ma raggiunse la sede soltanto il 23 maggio 1499, rimanendovi sino al 19 settembre 1500, quando venne sostituito da Girolamo Lion.

seconda guerra d'Italia (1499-1504) avendo come base Brindisi e in appoggio ai francesi, avrebbe effettuato scorrerie sulle coste pugliesi e calabresi per impedire alle navi spagnole di rifornire di vettovaglie le truppe del Cordoba, assediato in Barletta. Sempre nel mese prende parte all'assedio di Taranto con cinque galee. Nel novembre dello stesso anno è ancora segnalato a Brindisi; ha con sé anche due brigantini<sup>34</sup>. La città è in quegli anni sotto il dominio di Venezia, neutrale durante il conflitto; i francesi avevano protestato presso la Serenissima, il 6 ottobre 1502, con un oratore latore di una lettera di Louis d'Armagnac, duca di Nemours, viceré di Napoli (1501-1503) per aiuti offerti agli spagnoli: «e di Trani se li dà formenti a Consalvo Hernandes, capetanio, è in Barleta; et avisa, lui esser col campo a Taranto; et ha cinque galie, capetanio Petrijan, et ne aspeta quatro altri di Napoli, et che obsiderà il capetanio in Barleta»<sup>35</sup>. Il viceré, di fatto, chiede una base navale per Pregeant de Bidoux che già in settembre incrociava in Adriatico e aveva preso due galee spagnole al largo di Barletta<sup>36</sup>; evidentemente la richiesta avrà avuto accoglienza dando così anche implicitamente risposta a una questione posta, il precedente 22 settembre, dal segretario Marco Bevazam che, informando sui movimenti spagnoli e francesi in Puglia, chiedeva

---

<sup>34</sup> Vedi <https://corsaridelmediterraneo.it/bidoux-de-pregeant/>.

<sup>35</sup> M. SANUTO, *I diarii di Marino Sanuto*, IV, a cura di N. BAROZZI, Venezia: dalla stamperia di Visentini cav. Federico Editore, 1880, cl. 339.

<sup>36</sup> Ivi, cl.320.

istruzioni: «venendo armata in quello porto, come si habi a governar»<sup>37</sup>. Questi, una settimana dopo, riferiva: «Il vice re è venuti lì a Brandizo et Zuan Schandarbecho, e voleno andar per mar in le altre terre di Puia, si tien per spagnoli. Item lui secretario desidera aver risposta venendo armada spagnola lì in porto»<sup>38</sup>. L'11 ottobre Marco Bevazam riferisce che il governatore francese di Lecce «mandò a dimandarli uno Pyro de Lofreda, era vice re in Leze per Spagna, qual era fuzito lì a Brandizo, dove etiam era il signor Zuan Schandarbecho. Li rispose non poter fare. Item, lo arcivescovo di Brandizo è col vice re in campo; si che rimasino satisfatti». In porto era giunta, ed era stata fermata, una caravella, salpata da Curzola, con quattrocentocinquanta tomoli di grano, orzo e fave da scaricare in parte a Monopoli. Una galea brindisina, capitanata da Donato Caracciolo, era stata presa a Valona e imprigionati i trenta uomini di equipaggio «la qual cosa ha

---

<sup>37</sup> Ivi, cl.341.

<sup>38</sup> Ivi, cl.350; Giovanni Scanderbeg, unico figlio del celebre Giorgio, alla morte del padre, dodicenne, ereditò i due feudi garganici di San Giovanni Rotondo e Monte Sant'Angelo permutati, il 2 agosto 1485, per volontà del re Ferdinando I (1458-94), col ducato di Galatina e la contea di Soleto. Dalla moglie Irene Brankovic, figlia di Lazaro di Serbia e di Elena Paleologa della casa imperiale di Bisanzio, Giovanni Castriota Scanderbeg ebbe più figli, tra cui Costantino giovanissimo vescovo di Isernia, Ferdinando che gli succedette nel feudo e Maria, donna singolarmente colta nelle lettere greche e latine. Vedi G. VALLONE, *Castriota Scanderbeg und Granai Castriota in Italien* in AA.VV. *The living Scanderbeg. The Albanian Hero between Myth and History*, Hamburg: Verlag Dr. Kovač, 2010, eds. M. GENESIN, J. MATZINGER und G. VALLONE, pp. 259-315.

contristà quella terra»<sup>39</sup>.

Temendo ciò che in effetti si sarebbe verificato, ossia che la Sublime Porta avrebbe cercato d'impadronirsi di Rodi, nell'imminenza dell'assalto, nella seconda metà del 1521, il gran maestro Philippe de Villiers de l'Isle Adam inviò nel porto di Brindisi «la gran nave della Religione, mentre ivi il maggior numero di cavalier ritrovar dovevasi»<sup>40</sup>.

Cavaliere dedito ad attività corsara è il commendatore Benedetto d'Aragona che pure scalò nel porto di Brindisi; annota Marin Sanudo nel settembre 1526:

«Di sier Hironimo da Canal capetanio del Golfo, date a l'ixola di Mezo a dì primo Septembrio. Come a dì 23 Avosto scrisse di tre fuste di Taranto venute in Golfo, unde voleva andar sotto vento per veder di trovarle. Et cussi passò a Santa Maria di Termudi dove intese ditte fuste, da uno navilio zaratino, et erano andate al monte di l'Anzolo per la fiera si feva a Lanzan. Et cussi lui Capitanio con la fusta patron sier Polo da Canal andoe verso ditto monte, et a dì 30, hore 3, vete una vela qual era una di ditte fuste, et andò a trovarla, et la prese, su la qual era homini 44, et tra morti et anegadi numero 25, il resto presi, et il comito fatto preson, et il capitanio era uno comandador cavalier di San Zuane, qual l'anno passato fece disarmar a Brandizo come per suo di 20 April scrisse, nominato fra Beneto di Aragon, et aspetta ordine di la Signoria nostra quello habbi a far de lui. Et intese le altre do fuste esser andate a la volta de

---

<sup>39</sup> Ivi, cll. 391-2.

<sup>40</sup> MARULLI, cit., p. 632.

levante. Scrive non è altri corsari fuori, salvo uno bregantin di Brandizo; pertanto va verso bocha di Golfo per asegurar li navillii vanno e vengono con formenti. Scrive voria danari per quelle zurme le qual avanzano 11 page, maxime adesso che vien l'invernata»<sup>41</sup>.

L'interesse dell'ordine per Brindisi si acuisce dopo la caduta di Rodi in mano agli ottomani; i giovanniti chiesero, il 1527, all'imperatore Carlo V la concessione di Brindisi o di Malta quale base operativa, reiterando una proposta avanzata già nel 1523, offrendo in cambio un'enorme somma di denaro:

*«In 1527, Rome was plundered by the troops of Charles V. Negotiations between the Emperor and the Order about Malta then took place at Viterbo. The Order offered Charles 100,000 ducats for Malta or Brindisi. To give an idea, this was equal to 10 % of the annual surplus in import duties originating from the trade with the then still Habsburg Netherlands about that time»*<sup>42</sup>.

Il gran maestro dell'ordine riteneva questo necessario:  
*«L'Isle Adam's frantic quest for a home - whether the old one on a reconquered Rhodes or a not-too-distant alternative on an island in the Morea, or still, if we are to accept the Venetian Marin Sanuto's entry into his much celebrated Diarii (and there is no reason, of course, why we*

---

<sup>41</sup> M. SANUTO, *I diarii di Marino Sanuto*, XLII, a cura di F. STEFANI, G. BERCHET, N. BAROZZI, Venezia: dalla stamperia di Visentini cav. Federico Editore, 1895, cl. 654.

<sup>42</sup> M. SANUTO, *I diarii di Marino Sanuto*, XLII, a cura di F. STEFANI, G. BERCHET, N. BAROZZI, Venezia: dalla stamperia di Visentini cav. Federico Editore, 1895, cl. 654.

*should not), a new one, either at the southern Adriatic port of Brindisi or on the central Mediterranean island of Malta - this frantic search for a home - new or old - was a necessary initial step, a spiritually and politically urgent one towards a possibly resuscitated stability»<sup>43</sup>.*

Annota Marino Sanuto il 1523:

«Da poi disnar, fo Pregadi et fu il Doxe. Leto letere di Roma et dil provedador Vituri di Candia. Item dil Gran maistro di Rhodi a la Signoria. Ringratia di la bona compagnia fatoli per il Zeneral e rezimento di Candia, et come si parte e va in Sicilia. Voi veder di aver Brandizo overo Malta da la Cesarea Maestà, per poter li far la residentia di cavalieri di Rhodi, et li manda a offerir 100 mila ducati contadi; con altre particolarità. La copia di la letera predita, potendola aver, sarà qui avanti scripta»<sup>44</sup>.

Alla possibile scelta di Brindisi guardavano con timore i turchi; nella relazione che l'oratore Pietro Zeno invia il 23 agosto 1523 da Costantinopoli al Consiglio dei Dieci si

---

<sup>43</sup> V. MALLIA-MILANES, *Charles V's Donation of Malta, to the Order of St. John*, estr. da «L'arrivo a Malta dei Cavalieri di San Giovanni atti del convegno internazionale di studi, Accademia Internazionale Melitense, Malta, Forte Sant'Angelo, 31 luglio 2000», Roma: Sovrano militare ordine di Malta, 2001, p.n.n.

<sup>44</sup> M. SANUTO, *I diarii di Marino Sanuto*, XLII, a cura di F. STEFANI, G. BERCHET, N. BAROZZI, Venezia: dalla stamperia di Visentini cav. Federico Editore, 1895, cl. 654.

N. IORGA, *Notes et extraits pour server l'histoire des croisades au XVe siècle, sixieme serie (1501- 1547)*, Bucarest: Edition de l'Academie Roumaine (Fonds Alina Stirbey), 1916, doc. 149, p. 103.

rileva che per le informazioni ricevute il Gran Maestro e il suo seguito sono a Brindisi, donatagli dall'imperatore e sono intenti a fortificarla. Il sultano, localizzata la città adriatica su una mappa, avrebbe affermato che «forse in peggio che non era la terra di Rhodi» e si sarebbe adirato con Amhad Pascià che aveva fatto sì che il Gran Maestro «non fosse condotto di qui per furgone ad stantiar in Pera, come era opinione di Sua Maiestà et che per tal effetto esso Magnifico Bassa habbi havuto molti presenti et Sua Excellentia parli usasse queste parole, che l'andasse mo con 15 o 20 gallie, che lui glie faria armar contra il Gran Maestro». In realtà Amhad fu, con suo disappunto, inviato, in qualità di governatore, al Cairo, ove sarà ucciso. Zeno conclude: «Questa nova di Brandizo è tenuta de qui di gran momento, et è opinione di alcuni che facilmente a tempo novo la guerra si fara in quelle parte»<sup>45</sup>. La Porta, nel timore che i cavalieri s'insediassero a Brindisi, aveva programmato una spedizione navale, guidata da Amhad, che risolvesse il problema:

«Hora par sij diminuito di la gratia dil Signor ; et li sta oposto che habbi auto presenti dal Gran Maistro di Rhodi e da quelli cavalieri di la Religion, aziò i non fosseno mandati qui a Constantinopoli. Et è fama sia firmato in haver Brandizo; qual havendo, potrà far gran danni a la Christianita. Et par il Signor si adirasse con lui, e volse veder sulla carta dove era Brandizo ; et si '1 non mandava al Cayro, si tien si haria hauto qualche fastidio; ma, per la sua

---

<sup>45</sup> N. IORGA, *Notes et extraits pour servir l'histoire des croisades au XVe siècle, sixieme serie (1501- 1547)*, Bucarest: Edition de l'Academie Roumaine (Fonds Alina Stirbey), 1916, doc. 149, p. 103.

andata, la cosa è sopita»<sup>46</sup>.

I turchi non rinunciarono comunque ai loro propositi d'occupare Brindisi; nel contesto della guerra veneto-ottomana (1537-40) organizzano una grande spedizione che doveva essere favorita dal tradimento del governatore della città:

*«En mai 1537, deux cents navires de la flotte ottomane, commandée par Khayr ad-Din Barberousse, son Capitan Pacha (amiral), quittèrent Constantinople. L'objectif était l'Italie. Soliman devait le rejoindre avec l'armée en Albanie pour traverser l'Adriatique. Le gouverneur de Brindisi, passé du côté ottoman, devait favoriser le débarquement. En parallèle, le roi de France François I<sup>er</sup>, alors allié de Soliman, devait attaquer les Habsbourg en Italie par le nord. Mais, François I<sup>er</sup> changea d'avis et renonça à attaquer et la trahison du gouverneur de Brindisi fut découverte. Soliman tourna alors la flotte de Barberousse contre Corfou. Plus de 50 000 hommes et trente canons assiégèrent la forteresse fin août, début septembre mais ne purent la prendre. Les autres îles ioniennes furent ravagées, puis Cythère et Égine»<sup>47</sup>.*

---

<sup>46</sup> M. SANUTO, *Itinerario di ser Piero Zen stato orator al serenissimo signor turcho, fatto per jo Marin Sanuto in sumario*, in R. FULIN, *Diarii e diaristi veneziani*, Venezia: Tipografia del Commercio di Marco Vicentini, 1881, pp. 106-110. Ahmad Pasha, terzo governatore ottomano d'Egitto, sapendo che era stata decisa a Costantinopoli la sua morte, tentò d'insignorirsi del paese che governava. Due emiri che aveva fatto imprigionare, evasi, lo uccisero nel suo bagno.

<sup>47</sup> C. A. FRAZEE, *The Island Princes of Greece. The Dukes of the Archipelago*, Amsterdam: Adolf M. Hakkert, 1988, p. 82. Mentre i turchi preparavano l'attacco, l'ammiraglio francese Lettre de La Forest, loro alleato, organizzava già l'imbarco del primo corpo

I veneziani temevano che un'unica potenza avesse il controllo contemporaneo di Durazzo e Brindisi; avevano cercato di prevenire il pericolo tentando di acquisire il controllo di Brindisi, di cui avevano avuto possesso sia dal 1496 al 1509 che durante la guerra seguita alla costituzione il 1526 della lega di Cognac o Seconda Lega Santa. Il controllo delle bocche dell'Adriatico era un progetto che si temeva avessero non solo i turchi ma anche gli spagnoli. Tommaso Contarini il 3 febbraio 1536 riferì in Senato come Carlo V mirasse segretamente a impadronirsi di Durazzo, col quale «havendolo incontro Brandizzo, sarebbe patrone del nostro Colfo, havendo le porte in mano con nostro grandissimo danno»<sup>48</sup>.

---

d'armata per la conquista di Brindisi (C. M. DE LA RONCIÈRE, *Histoire de la Marine Française III, Les guerres d'Italie. Liberté des mers*, Paris: Librairie Plon. Plon-Nourrit et Cie, Imprimeurs-Editeurs, 1906 p. 359). S. R. TURNBULL, *The Ottoman Empire, 1326-1699*, Oxford: Osprey Publishing Ltd., 2003, p.52: «As a part of the Franco-Ottoman alliance, the Ottomans invaded Apulia in Southern Italy Although the Ottomans produced much terror, Otranto and Brindisi held out. Since France failed to meet his commitment, Suleiman abandoned the campaign in Italy, and led the siege of Corfu against the Venetian-held island of Corfu».

<sup>48</sup> R. DEROSAS, *Contarini, Tommaso*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 28, Roma: Istituto della Enciclopedia italiana, 1983. I timori veneziani perdurarono a lungo; nel 1538, in lega con francesi, spagnoli e papato si tenta un attacco deciso alle posizioni ottomane in Adriatico guardando con sospetto lo stazionamento di flotte nominalmente alleate in Brindisi: gli oratori Nicolò Tiepolo, Marcantonio Corner, Marcantonio Contarini, Giovanni Antonio Venier e Pietro Mocenigo scrivono al doge da Nizza il 24 maggio 1538: «Io veramente andando in Spagna procurerò senza falle alcuno à tutte le

provisioni necessarie à tanta impresa così à tempo che mi imbarcherò per tutto febraro per poter esser il mese di marzo nel regno di Napoli, nel qual caso non bisognerà ch'io revochi il Principe Doria, ma esso Principe con l'armata s'invernerà o in Brandizzo o in alcun altro loco d'intomo per esser più pronto et presto à offender l'inimico». Il 7 dicembre 1538 informa da Toledo il doge: «Essendomi hoggi ritrovato in ragionamento con uno mio amico il quale è di autorità et maneggio a presso la Cesarea Maestà et che non di manco deve essere, et così credo che sia, di ottimo animo et volere verso quell'excellentissimo stato, il nome del quale, havendomi così lui pregato et instato per boni rispetti, io taccio, tra l'altre cose mi ha detto come, se bene già si predica che le armate habbino ad invernar unite à Corfù, che non di manco ha lui per cosa certa che la armata cesarea overo tutta invemerà à Messina overo parte à Messina et parte à Brandizzo del che etiamdio sapea di qui essere lettere del principe Doria à particolari, et oltre di questo ben che si faccino di qui ogni preparatione et di biscotti et di altro per questa impresa, che niente di meno pensa che le cose andarano molto più in longo di quello che si crede». Il 18 dicembre 1538, ancora da Toledo, aggiunge: «Nel qual proposito havendomi con molte più parole esteso per fare ad ogni modo quella certissima del grande bisogno di V. Serenità, havendomi Soa Maestà benignamente udito, m'incominciò à dire come havea lei molto più freschi avisi di quelli ch'io li havea narrati, cioè che tutta l'armata era gionta à Brandizzo et che il Principe, per sentirsi alquanto indisposto, volea andare al principato suo de Melfi et che tra pochi giorni dovea giungere di qui Giovannmaria Doria il quale viene allei in posta, dal quale aspettava pur ancora più particolarmente essere avisato del tutto. La qual deliberatione di essere andata tutta essa armata à Brandizzo, per quelle che similmente ha aviso delli successi dell'armata di Barbarossa, vede essere stata fatta non senza causa, havendo essa armata Turchesca patito una grande fortuna, per la quale havea perso forse 25 legni et il resto era stato tutto conquassato et pero parte di essa andava à invemare alla Prevesa et parte in colfo di Patras et dipoi esso Barbarossa à Salonichi; li qual avisi si haveano per via di 3 bragantini quali haveano veduto la detta armata et numeratola che era di manco delle dette velle 25» (*Venetianische depeschen vom Kaiserhofe (Dispacci di Germania)*, 1, Wien: In commission bei

Sarà un gerosolimitano, fra Giulio Cesare Falco, (Capua 1503-post 1554), più volte capitano generale contro i turchi, architetto militare, con interventi a vantaggio delle difese di Malta, Capua e Gaeta, a intervenire nella progettazione del Forte di Brindisi<sup>49</sup>.

Aldobrandino Aldobrandini, nominato sul finire del 1616 generale delle galere dell'Ordine, nel 1617 ricevette invito «dal viceré di Napoli, duca d'Ossuna, di recarsi con le sue navi a Brindisi, per partecipare ad un'azione contro la flotta turca; ma il governo dell'Ordine, temendo che in effetti l'Ossuna volesse piuttosto -come poi fece- attaccare Venezia, tardò a dare il permesso e infine raccomandò all'A. di agire con molta cautela, cosicché l'Ossuna, accortosi delle titubanze dei cavalieri, pregò l'A. di recarsi non già a Brindisi, ma a Messina; quindi lo lasciò rientrare a Messina»<sup>50</sup>.

A questo proposito, ricorda il Dal Pozzo come, saputo che l'Ossuna stava concentrando la flotta a Brindisi in

---

Tempsky buchhandler der kais akademien des wissenshaften in Wien, 1889, pp. 74, 249, 259-60).

<sup>49</sup> G. M. GALANTI, *Napoli e contorni*, Napoli, Presso Borel e Comp., 1829, p. 262. M. D'AYALA, *Napoli militare*, Napoli: stamperia dell'iride, 1847, p. 318.

<sup>50</sup> Aldobrandini, Aldobrandino, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 2, Roma: Istituto della Enciclopedia italiana, 1960. Sull'azione dell'Ossuna e il ruolo di Brindisi vedi G. CARITO, *Su una chiesa e un fonte in Brindisi. Memorie laurenziane*, in «Parola e storia: rivista dell'Istituto superiore di scienze religiose San Lorenzo da Brindisi dell'Arcidiocesi di Brindisi-Ostuni, facoltà teologica pugliese», 3 (2009), n. 2, pp. 171-193.

funzione antiveneta, il Gran Maestro si premurasse d'informare il Senato che l'Ordine non aderiva a tale operazione. Le galere maltesi «non erano per muoversi in conto alcuno a' danni della Repubblica; ma solo per opporsi a i tentativi del commune nemico»<sup>51</sup>.

Era stato disposto dal Gran Maestro Alof de Wignacourt, in carica dal 1606 al 1622, di ridurre al minimo le frizioni con la Repubblica, punendo severamente i cavalieri e i privati che avessero agito contro i veneziani o nelle acque da loro difese<sup>52</sup>. Si tratta di un atteggiamento da porre in relazione col crescente ruolo che Venezia aveva assunto nei rifornimenti annonari dell'isola.

Nel luglio e nell'agosto del 1687 si ancora nel porto di Brindisi una squadra navale gerosolimitana capitanata da Ferdinando di Herbestein, priore d'Ungheria, impegnata in operazioni in Adriatico in funzione antiturca<sup>53</sup>. Galere

---

<sup>51</sup> B. DAL POZZO, *Historia della Sacra Religione militare di S. Giovanni Gerosolimitano, detta di Malta*, I, Verona: per Giovanni Berno, 1703, p. 627.

<sup>52</sup> L. ROBUSCHI, *Il rapporto tra repubblica di Venezia e ordine di Malta e le relazioni economiche tra sei e settecento*, <https://tinyurl.com/nkmn5whu>, pp.68-9.

<sup>53</sup> B. DAL POZZO, *Historia della sacra religione militare di S. Giovanni gerosolimitano detta di Malta*, in Venezia: appresso Girolamo Albrizzi, 1715, pp. 646 e 649. P. CAGNES – N. SCALESE, *Cronaca dei sindaci di Brindisi 1529-1787*, a cura di R. JURLARO, Brindisi: Amici della A. De Leo, 1978, p.139: «A dí 5 agosto 1687 vennero in questo porto sette galere di Malta, cinque galere del papa, e tre di Genova, e usciti di questo porto s'unirono con quelli di Venetia, e presero Castelnovo».

maltesi erano alla fonda nel 1717/8<sup>54</sup>.

Non pochi brindisini si annoverano fra i cavalieri giovanniti; lo erano Federico Ribalta o Ripalta il 1365, Giacomo di Brindisi il 1474, Antonio Fornari il 14 dicembre 1610, i fratelli Donato Maria e Vincenzo Granafei ricevuti per *giustizia* nell'Ordine di Malta e iscritti al priorato di Barletta il 1796<sup>55</sup>.

Il trasferimento della sede della commenda in Maruggio<sup>56</sup> non attiene, come pure si è sostenuto, a una riconsiderazione del ruolo del porto di Brindisi<sup>57</sup>, ammirato

---

<sup>54</sup> CAGNES - SCALESE, cit., p. 181

<sup>55</sup> BONAZZI, *Elenco I*, cit., pp. 52, 145, 272; *II*, cit., p. 96: «Il Cav. Vincenzo Granafei trovasi personalmente ricordato nell'Elenco del Priorato di Barletta. La famiglia Granafei trovasi poi ascritta all'Elenco regionale napoletano col titolo di Nobile e col predicato dei Marchesi di Serranova». Vedi, per utili riscontri, ID., *Elenchi delle famiglie ricevute nell'ordine gerosolimitano formati per sovrana disposizione dai priorati di Capua e di Barletta nell'anno 1801 messi a stampa per cura di Francesco Bonazzi*, Napoli: G. De Angelis, 1879. Sull'ammissione dei Granafei vedi C. LA ROSA, *Le famiglie greco - albanesi del sud Italia*, [http://www.ilportaledelsud.org/greco-albanesi\\_2.htm](http://www.ilportaledelsud.org/greco-albanesi_2.htm).

<sup>56</sup> Maruggio era possesso dei Templari; approfittando della soppressione dell'ordine, la brindisina Giovanna Cavalerio se ne sarebbe impossessata o ne avrebbe ottenuto la custodia dal giudice Pietro Porcaro di Aversa che gestiva i beni già dei Templari in Terra d'Otranto. Nel maggio 1312 il pontefice Clemente V decretò l'assegnazione dei beni dei Templari ai Giovanniti; probabilmente la Cavalerio fece resistenza alla cessione. La consegna avvenne solo nel 1317, forse su pressioni di Roberto d'Angiò e in cambio dell'ingresso nell'Ordine Giovannita del figlio di Giovanna, Nicola de Pandis.

<sup>57</sup> A. PELLETTIERI, *Le città dei Cavalieri in Puglia*, in *La Puglia dei*

per la sua ampiezza da Francesco Grassetto da Lonigo, il 1512<sup>58</sup>, quanto all'esigenza di porre il centro di comando in un'area meno esposta a un diretto attacco ottomano.

Il patrimonio fondiario dell'ordine va posto in relazione con le esigenze determinate dai necessari rifornimenti annonari; questo sia per il periodo in cui i cavalieri ebbero presidi in Palestina che, successivamente, allorché ebbero base in Rodi.

Nel XIV secolo risultano proprietà in contrada Mangonessa<sup>59</sup> e, a sud, ai margini del tracciato della Traiana Calabra, nell'area del Cefalo<sup>60</sup>. Dopo le vendite poste in essere dal commendatore Giovanni Pietro Francesco Capua o di Capua, cui la città si oppose con ricorso al Doge perché protestasse innanzi la Santa Sede<sup>61</sup>,

---

*Cavalieri. Il territorio pugliese nelle fonti cartografiche del Sovrano Militare Ordine di Malta* a cura di A. PELLETTIERI ed E. RICCIARDI, Viterbo 2009, p. 72. Sulla commenda di Maruggio vedi F. D'AYALA VALVA, *La Commenda Magistrale di Maruggio*, in «Studi Melitensi», 1, (1993), pagg. 53-88.

<sup>58</sup> F. GRASSETTO DA LONIGO, *Viaggio di Francesco Grassetto da Lonigo lungo le coste dalmate greco-venete ed italiane nell'anno MDXI e seguenti*, Venezia: Deputazione veneta sopra gli studi di storia patria, 1886, p.43: «Rosigiava anchora l'aurora, quando dal magno e grande porto di Brandizio partimo».

<sup>59</sup> DE LEO, II, cit., doc. 47, p. 152: «*In eisdem pertinenciis Brundusii in loco qui dicitur Mangonessa peciam una terrarum tracticiarum iuxta terras cum olivis que fuerunt quondam magisteri Iacobi Pipini iuxta terras hospitalis Santi Iohannis*».

<sup>60</sup> DE LEO, II, cit., doc. 80, p. 210: «*In loco qui dicitur Cephalo...iuxta vineas hospitalis S. Iohannis Gerosolimitani*».

<sup>61</sup> Vedi *supra* n. 34.

del patrimonio fondiario degli ospitalieri, dai primi del XVI secolo nella disponibilità della commenda di Maruggio, rimasero appezzamenti di una certa consistenza nell'area di Guaceto. Si trattava di tomola «centosessantasei di terre, cioè tomola cento seminatorie e tomola sessantasei macchiose»<sup>62</sup>. I terreni «in loco detto Guascito noncupato de Greci», definiti anche come «grancia di Guascito» saranno incorporati nella masseria di Baccatani<sup>63</sup>. Nella stessa zona, in masseria Badessa, che aveva inglobato le limitrofe masserie di Guaceto, detta «masseria della Commenda», San Giovanni e Saracinopoli, era un'area di tomoli 84,4 di pertinenza degli ospitalieri<sup>64</sup>. Verso sud, lungo la Traiana, in prossimità di Brindisi, in contrada Papaglione, l'ordine vantava diritti su un orto di vigne e, proseguendo verso mezzogiorno lungo la stessa strada, su altre sette orde di vigne «dietro li Cappuccini» oltre che, nella stessa contrada, su tomola due e stoppelli sei<sup>65</sup>. Lungo l'asse di collegamento con Mesagne si hanno riferimenti in «luogo detto la Festuca», oggi quartiere Sant'Elia, per

---

<sup>62</sup> Catasto onciario, Brindisi, 1754, III, in Archivio di Stato, Brindisi, f. 988r.

<sup>63</sup> G. CARITO - A. DE CASTRO, *Le masserie dell'agro di Brindisi dal latifondo alla riforma*, I, Brindisi: Edizione Amici della A. De Leo, 1993; II, Brindisi: Edizione Amici della A. De Leo, 1999, I, pp. 99-107.

<sup>64</sup> CARITO - DE CASTRO, I, cit., pp.108-14.

<sup>65</sup> Catasto, cit., f. 998r.

tomola quattro e stoppelli due<sup>66</sup> e in masseria Nuova<sup>67</sup>. Lungo il collegamento viario con Lecce si ha un terreno dell'estensione di tomola due e mezzo in contrada La Rosa<sup>68</sup>.

Ciò che rimaneva del grande patrimonio fondiario della commenda di Brindisi era concentrato nell'area di Guaceto, ove era un porto molto attivo; i terreni sono posti lungo la Traiana nei tratti a nord di Brindisi e lungo la Traiana Calabra in quelli a sud. Non mancano riferimenti anche lungo l'asse di collegamento con Taranto. Si tratta di ubicazioni che hanno chiaro riferimento con le vie percorse dai pellegrini diretti a Brindisi per un imbarco verso Terra Santa. Simili considerazioni, ma con riferimento a un molto più vasto patrimonio, potrebbero proporsi per la brindisina grancia del Santo Sepolcro dipendente da Barletta<sup>69</sup>. Si tratta di beni già dei Canonici Regolari del Santo Sepolcro, devoluti ai giovanniti dopo la soppressione di quell'ordine disposta il 28 marzo 1489 dal pontefice Innocenzo VIII (1484-92).

---

<sup>66</sup> *Ibidem*.

<sup>67</sup> CARITO - DE CASTRO, II, cit., pp.702-11.

<sup>68</sup> Catasto, cit., f. 998r.

<sup>69</sup> Un completo elenco dei beni già dei Canonici è in *Copia del Cabreo della Grancia del S. Sepolcro di questa città di Brindisi pertinente alla Commenda di S. Gio: di Barletta*, ms. in Archivio di Stato, Brindisi.